

PREFAZIONE.



IN tutti i ben regolati Governi è stato giudicato savio, e necessario instituto il trovar persone, che tramandassero a' posteri le cose degne di memoria, tanto per dare stimolo alle buone operazioni, quanto per metter freno alle cattive: poichè in fatti nulla più amano gli animi nobili, che la lode, e nulla più temono, che il biasimo, pochi essendoci al mondo di genio così imprudente, e sfacciato, che vogliano a forza di malvagità renderli segnalati; mentre quegli stessi, che fanno cose scellerate, e degne di abominazione, e ignominia, cercano o di tenerle nascoste nell'obblivione, o di scusarle con la necessità, o con altro pretesto, sì per sottrarsi alla pena, sì per isfuggire l'infamia. Egli è però vero, che presso ogni nazione più colta nè subito si pensò a questo lodevole instituto, nè subito si trovò persona capace di ben praticarlo: il che è stato dipoi cagione, che mettendosi gli uomini molto tardi a scrivere i pubblici avvenimenti, incontrassero ne i tempi più oscuri, e lontani difficoltà insuperabili, e privi di scorta, e di lume, camminassero anzi a tentone, e alla cieca, che con piè franco, e sicuro. Non parlo qui di *Mosè*, istorico non tanto il primo della sua nazione, quanto il più antico di quanti n'abbia mai avuto la terra; il quale registrò dal cominciamento del popolo Ebreo, che è lo stesso che dire, dal cominciamento del mondo, fino al suo tempo, le generazioni, le guerre, e le altre cose di esso. Egli, benchè vivuto tante centinaia di anni dopo la creazione de' primi uomini, e benchè non abbia trovato, chi gli abbia messo il piè innanzi per fargli guida ne' secoli più rimoti, ebbe però solo il gran privilegio di aver presente il tutto, e di scrivere le cose passate, e lontane, come se le avesse dappresso, e le toccasse con mani, poichè scrivendo e comandato da Dio, e illuminato dallo Spirito di Dio, è stato, come Profeta, dirò così, delle cose già consumate. Mi ristringerò a parlar solamente de i *Greci*, e de i *Romani*: nazioni, quanto già le più